

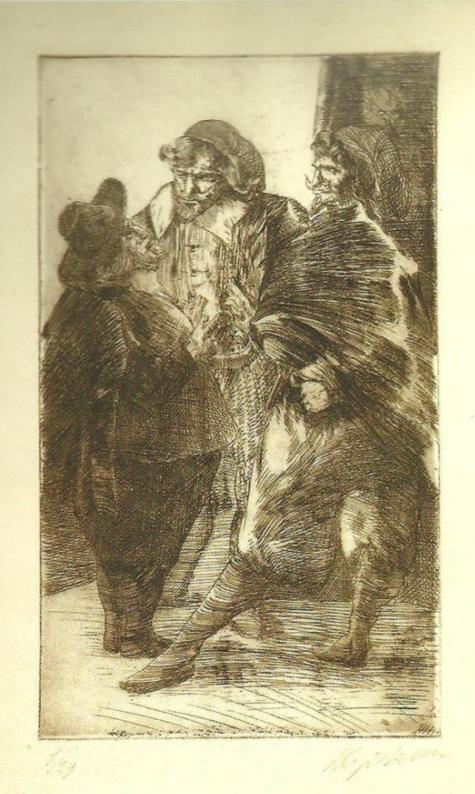
Gennaio 1957, un bimbo della IV elementare mista (maschi e femmine) di allora chiede al maestro Enzo Bontempi, in servizio alle scuole di Agrate Brianza: "Ma gli artisti e i poeti sono tutti morti?". La domanda è folgorante e l'insegnante resta attonito qualche secondo poi nega e inizia a pensare. Da quel fulmine nasce un'intuizione e una scelta geniale: mettere in contatto gli artisti viventi e i bambini della scuola.

Il maestro Bontempi inizierà così una corrispondenza cartacea, in cui i grandi del tempo risponderanno con lettere autografe e opere. Il primo – entusiasta dell'iniziativa – fu Lucio Fontana, che donò un disegno. Poi Rosai, Capogrossi, Pomodoro, Sassu, Quasimodo, Caproni, Luzi... fino a costituire la **COLLEZIONE BONTEMPI, «INCONTRO TRA ARTISTI, POETI E BAMBINI»**, fatta di 78 opere pittoriche e 26 testi poetici.

Nel 1963 Bontempi fu trasferito e la corrispondenza si interruppe, ma il patrimonio artistico-letterario restò a scuola, come lui stesso volle.

Oggi è ancora lì, che aspetta di parlare e dialogare coi visitatori del terzo millennio.





Sollecitato dall'iniziativa di DelleAli Teatro e di Dome Bulfaro, ho fatto conoscenza con la Collezione Bontempi nel 2016 e poi ho pensato di riportare tra i ragazzi la poesia al centro del discorso educativo e didattico del mio lavoro.

Quando ho compreso l'importanza del patrimonio che la scuola di Agrate custodisce, ho iniziato a studiarlo sempre meglio.

Ho portato in questi anni tutti i miei ragazzi a visitare la Collezione nel piano interrato della scuola.

Dopo il Covid-19 in particolare, ho spinto i ragazzi alla composizione poetica in funzione terapeutica e dal 2021 ho ripreso anche la corrispondenza con poeti viventi, per ricreare quello scambio tra autori e studenti che rende l'apprendimento una questione viva e aperta.

I testi che ci sono pervenuti in questi anni sono stati portati sul palco ad alta voce dai ragazzi stessi, nel saggio di fine laboratorio di teatropoesia (l'unico in Italia nelle scuole secondarie di 1° grado).

Oggi la corrispondenza continua e siamo sempre in attesa di lettere ed opere. A giugno 2023 è arrivata la prima opera pittorica nuova dal 1963: un quadretto di Omar Hassan, artista milanese.

Il 20 dicembre 2023 è venuto a trovarci Davide Passoni, illustratore, poeta, performer e cantante che ci ha donato un poster e due suoi libri illustrati.

Gli artisti e i poeti vivi, in carne e ossa, dialogano con la classe: il maestro Bontempi ne sarebbe contento.

Negli anni scorsi abbiamo ricevuto lettere e poesie da:

Dome Bulfaro

Tania Haberlan

Davide Brullo

Francesca Genti

Silvia Vecchini

Alessandra Racca

Azzurra D'Agostino

Franco Marcoaldi

Chandra Livia Candiani

Isabella Leardini

Cristina Viti

Bruno Tognolini

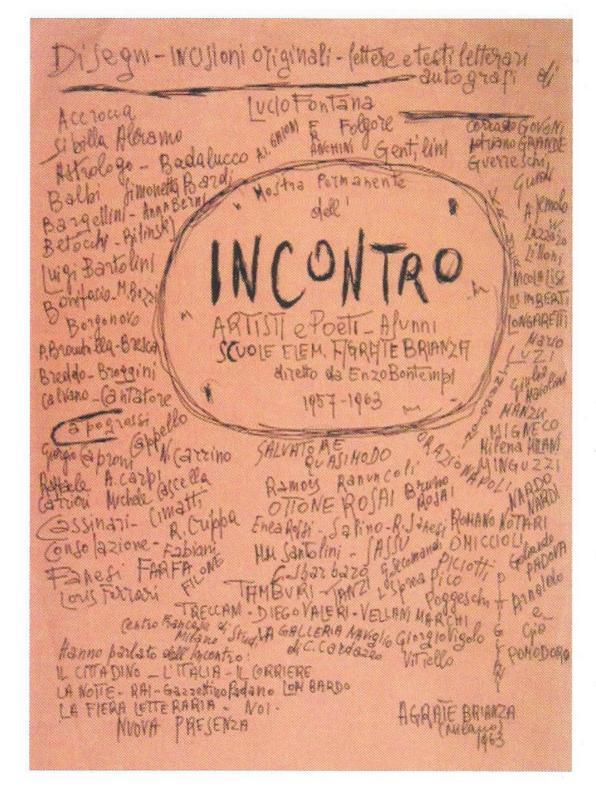
Simone Savogin

Davide Passoni

Francesco Ottonello



IL "METODO" ENZO BONTEMPI



Ma **come** insegnava il maestro Bontempi?

Lui diceva che il metodo imbrigliava i ragazzi e quindi non aveva un "metodo", rifuggiva qualsiasi schema che potesse bloccare i suoi alunni.

Aveva buone pratiche di insegnamento, come appunto quella di far vedere ai ragazzi e ragazze come i grandi dell'epoca disegnavano, dipingevano e scrivevano: i bambini in contatto diretto con l'arte; quindi proponeva ai ragazzi di partire da quello stimolo - incontro con l'artista - prima di tutto... empirico. Poi li spingeva all'imitazione, non alla mera copiatura e poi metteva in competizione bonaria gli alunni, con gare di quiz. Faceva disegnare anche fuori, an plein air, sul torrente Molgora per esempio, dal vero, per ispirarsi, nel silenzio dapprima, assorbendo i suoni e i profumi dell'ambiente poi componendo su carta.

L' ASCENSORE

Quando andrò in paradiso non voglio che una campana lunga sappia di tegola all'alba - d'acqua piovana.

Quando mi sarò deciso d'andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto, nelle ore notturne, rubando un poco di tempo al mio riposo.

Ci andrò rubando (forse di bocca) dei pezzettini di pane ai miei due bembini. Ma là sentirò alitare la luce nera del mare fra le mie ciglia, e... forse (forse) sul belvedere dove si sta in vestaglia, chiesà che fra la ragezzaglia aizzata (fra le leggiadre giovani in libra uscita con cipris e odor di vita viva) non riconosca sotto un fanale mia madre.

Con lei mi metterò a guardare le candide luci sul mare. Staremo alla ringhiera di ferro - saremo soli e fidanzati, come mai in tanti anni siem stati. E quando le si farà a puntini, al brivido della ringhiera, la pelle lungo le braccia, allora con la sua diaccia spalla se n'andrà lontana: la voce le si farà di cera nel buio che la assottiglia, dicendo "Giorgio, oh mio Giorgio caro: tu hai una fæmiglia".

E io dovrò ridiscendere, forse tornare a Roma. Dovrò tornare a attendere (forse) che una peloma blanca da una canzone per radio, sulla mia stanca spalla si posi. E alfine (alfine) dovrò riporre la penna, chiuder la càntere:
"E' festa", dire a Rina
s al maschio, e alla mia bambina.

E il cuore lo svrò di cenere udendo quella campana, udendo sapor di tegole, l'inverno dell'acqua piovana.

Ma no! se mi saro deciso un giorno, pel paradiso io prenderò l'ascensors di Castelletto, nelle ore notturne, rubando un poco di tempo al mio riposo.

Ruberò anche una rosa che poi, delce mia sposa, ti muterò in veleno lasciandoti a pianterreno mite per dirmi: "Ciao, sorivimi qualche volta", mentre chiusa la porta e allentatosi il freno un brivido il vetro ha scosso.

E allora sarò commosso fino a rempermi il ouore: io sentirò crollare: sui tegoli le mie più smare lacrime, e dirò: "Chi suona, chi suona questa cempana d'acqua che lava altr'acqua piovana e non mi perdona?"

E mentre, stando a terreno, mite tu dirai: "Ciao, scrivi", ancora scuotendo il freno un poco i vetri, tra i vivi viva col tuo fazzoletto timida a sospirare io ti vedrò restare sola sopra la terra:

proprio come il giorno stesso che ti lasciai per la guerra.

1040

ligi, lypni,

Nota: Castelletto è una località alta di Genova, dove ho abitato, dalla cui spianata (belvedere) si sumira tutto il panorssa della città dalla parte del porto.

oli sale, d'eucalyptus. Ma ozati zingzazio, gnosto vojlio, olell' izonia che hai messo sul mjo Cabbro, mite come Ca tut. Quel sorriso mi ha salvata da pianti e da olobri. E non importa se ord ho quelche lacrimes per te s. per tutti quelli che come te aspettano, e non sanno che cosa. Al, gentile morte, non toccare l'orobjio in cucins che latte sopra il muro, tulla la mia informais è passaba sullo smalts del sus quadrante, su quei fiori dipinti: non toccare le mani, il curre dei vecchi. · Ma sorre qualcuno risponde? O morte di pietà, norte di pudore. Addio, cara, addio, mis dulcistima mater, " Salvabre Quatruodo